

Emergenza ceneri industriali «Verranno ripulite e smaltite»

Cairo, la Provincia sul sito Ecocem: «Vicini alla conclusione». L'inchiesta sullo stoccaggio



Le ceneri stoccate nel capannone di Bragno

FOTO GENZANO

Luisa Barberis / CAIRO

«Abbiamo rilasciato il titolo per rimuovere le ceneri stoccate nel capannone di Bragno, l'area verrà messa in sicurezza». Il conto alla rovescia è iniziato e nelle prossime settimane verranno portate via e smaltite le montagnole di ceneri, rifiuti derivanti dall'attività del termovalorizzatore di Torino, che da anni sono stoccate in un capannone di Bragno in quantità ben superiori al consentito.

LA RIMOZIONE

A dettare la linea è il presidente della Provincia, Pierangelo Olivieri, che aveva già firmato una diffida nei confronti della EcoCem, la ditta che aveva in gestione il capannone di Bragno, minacciando di incassare la fidejussione dell'azienda, nel caso in cui non avesse provveduto allo sgombero.

«Finalmente dovremmo essere vicini alla conclusione della vicenda – spiega ora il presidente Pierangelo Olivieri – L'iter è stato complesso, ma siamo vicini alla messa in sicurezza

dell'area. I lavori non tarderanno. In via preliminare, la Provincia ha escusso la fidejussione per evitare che scadesse, attivando la garanzia per ottenere il pagamento delle somme dovute a causa dell'inadempimento della EcoCem. Nel frattempo stiamo concordando tempi e modi del ritiro delle ceneri con ditte specializzate».

Nell'ultimo consiglio comunale di Cairo era emerso che la EcoCem aveva indicato la Vico di Cairo e la BetonCem Srl come soggetti incaricati del recupero delle ceneri. Tuttavia, quando Palazzo Nervi aveva chiesto il documento che provasse l'accettazione da parte delle società dell'incarico per provvedere al ritiro dei rifiuti, il meccanismo si è inceppato. Da qui la diffida della Provincia. Ora è stato certificato che ad occuparsi delle operazioni sarà la Vico di Cairo Montenotte, società di riferimento a livello italiano per lo smaltimento di rifiuti, che oltretutto si trova a pochi chilometri dal capannone incriminato. Tra le ceneri sono state trovate anche alcune botti, oltre a impurità, di conseguenza il materiale dovrà essere scelto e "depurato":

da una parte verranno eliminate le parti di ferro, dall'altra le ceneri verranno destinate alla produzione di cemento, quindi recuperate.

IL CASO

Tutto è iniziato nel maggio 2022, quando i carabinieri del Nucleo operativo Ecologico (Noe) sono andati a fare un controllo nel capannone della Ecocem, trovando ben 27.100 metri cubi di materiali e ceneri inerti, non pericolose, ma che derivano dalla combustione dei rifiuti. Il problema non è solo che non sono state trasformate in cemento (come previsto), ma l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia era per soli 4.500 metri cubi di materiale, ve ne erano molto di più. Nel luglio 2022 Palazzo Nervi ha mandato una diffida all'azienda, dando 6 mesi di tempo per togliere le ceneri in eccesso. Allora EcoCem aveva comunicato di aver fatto un cronoprogramma per eseguire i lavori, ma, a son di proroghe, si è arrivati al marzo 2025, quando la Procura ha dissequestrato il capannone e l'Arpal ha accertato che in realtà nulla era stato fatto. C'erano le stesse monta-



gnole di cenere di tre anni prima. A luglio 2025 la Provincia aveva lanciato un ultimatum e da allora abitanti e istituzioni sono in prima linea, al punto che hanno denunciato la situazione anche al governatore Marco Bucci, durante la sua ultima visita a Funivie.

L'INDAGINE

Il caso non ha sollevato soltanto l'attenzione e la rabbia degli ambientalisti della Valbormida, ma è finito anche al centro di un fascicolo della Procura della Repubblica, di Savona che ha avviato un'inchiesta per la presunta gestione illecita di rifiuti. Una prima udienza si è svolta a fine gennaio: si doveva decidere se mandare a processo o meno i vertici di Ecocem, ma è stata rinviata al 16 luglio per un problema di notifiche ad alcuni imputati. Il pubblico ministero Marco Zocco ha chiesto il processo con l'accusa di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" e "attività di gestione di rifiuti non autorizzata". Gli imputati sono i manager piemontesi Alessandro Allasia, Manlio e Mauro Mana, che ora compariranno in tribunale. —